

17 aprile 2011

Anno A

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

26ª Giornata Mondiale della Gioventù

Processione:

Matteo 21, 1-11

Isaia 50, 4-7

Filippesi 2, 6-11

Matteo 26, 14-27,66

Vangelo alla processione: Mt 21, 1-11

¹ *Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ² dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³ E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». ⁴ Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:*

⁵ *Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

⁶ *I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷ condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.*

⁸ *La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹ La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».*

¹⁰ *Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». ¹¹ E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».*

L'episodio dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è collocato dall'evangelista dopo l'importantissimo insegnamento ai discepoli sul servizio come espressione del dono totale di se stessi (Mt 20, 26-28). Dopo che Gesù ha aperto gli occhi ai discepoli (guarigione dei due ciechi di Gerico, Mt 20, 29-34), egli prosegue verso la città di Gerusalemme, ultima tappa della sua attività e del suo insegnamento.

¹	Καὶ ὅτε ἤγγισαν εἰς Ἱεροσόλυμα καὶ ἦλθον εἰς Βηθφαγὴ εἰς τὸ ὄρος τῶν ἔλαιων, τότε Ἰησοῦς ἀπέστειλεν δύο μαθητὰς
lett.	E quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero a Betface, a il monte degli Ulivi, allora Gesù inviò due discepoli
CEI	Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli,

2	λέγων αὐτοῖς· πορεύεσθε εἰς τὴν κώμην <u>τὴν κατέναντι ὑμῶν</u> , καὶ εὐθέως εὐρήσετε ὄνον δεδεμένην καὶ πῶλον μετ' αὐτῆς· λύσαντες ἀγάγετέ μοι.
	dicendo a loro: Andate nel villaggio <u>quello davanti a voi</u> , e subito troverete (un') asina legata e (un) puledro con essa; avendo(li) sciolti conducete(li) a me.
	dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me.

L'evangelista inquadra tutto l'episodio in una cornice geografica il cui valore è nettamente teologico. Oltre alla città di Gerusalemme (nominata nella forma ellenizzata *Gerosolima*) e al monte degli Ulivi, sono menzionate altre due località: Bètfrage, posta all'inizio e Betania, alla fine dell'episodio (v. 17).

La pericope è delimitata da due inclusioni: due villaggi/borgate che sono collocati nell'orbita della capitale, ne costituiscono una sorta di appendice. Per Matteo Bètfrage e Betania divengono figura di esponenti del popolo assoggettato ai circoli dirigenti che risiedono nella capitale. Gerusalemme costituisce una tappa del cammino di Gesù verso il Monte degli Ulivi.

Beth-fage, sulle falde orientali del monte degli Ulivi, significa *casa dei fichi*, espressione che può essere relazionata con l'episodio successivo della maledizione del fico (Mt 21,18-22). Questo villaggio era parte integrante della città di Gerusalemme.

Beth-'aniya, di significato incerto, *casa di Anania* o *casa del povero*, a tre chilometri da Gerusalemme, è il luogo dove Gesù si ritira una volta lasciata la città per passare la notte (v. 17) e dove poi sarà unto da una donna sconosciuta (Mt 26, 6-13).

Sul *monte degli Ulivi*, collina di fronte al Tempio di Gerusalemme e distante dalla città circa un chilometro (c. 952 m. cfr. At 1,12), il profeta Ezechiele aveva visto la gloria del Signore (Ez 11,23), mentre Zaccaria aveva profetizzato su questo luogo il giudizio dei nemici di Israele (cfr. Zac 14,4). La tradizione lo indicava come il monte sul quale si sarebbe manifestato il Messia.

In questa cornice l'evangelista organizza tutto il racconto con lo scopo di mostrare il vero ruolo di Gesù Messia, il quale non intende fare un ingresso trionfale nella città, ma affermare il suo messianismo pacifico. La narrazione si infittisce di ben sei citazioni profetiche che rimandano alla storia di Israele e che devono aiutare a identificare in Gesù il re atteso.

Gesù aveva già avvertito il gruppo dei discepoli sul suo arrivo nella città di Gerusalemme e sulla sorte che lì lo attendeva: cattura e morte (cfr. 16,21; 20,18). Ora, essendo vicini alla città, egli prepara il suo ingresso (cfr. 2Sam 15,30) e manda due discepoli nel villaggio di fronte a loro con il compito di andare a prendergli un'asina con il suo puledro.

Nei Vangeli il termine *villaggio* (al singolare e con l'articolo, cfr. Mc 8,23.26; 11,2; Lc 19,30) ha sempre valore negativo. Organizzato in famiglie e clan guidati dai loro anziani, il villaggio rappresenta l'ambito chiuso a ogni novità e più attaccato alla tradizione religiosa. In rapporto a Gerusalemme,

centro dell'istituzione religiosa e della dottrina ufficiale, il villaggio è sotto l'influsso del suo insegnamento (la costruzione scelta: τὴν κατέναντι ὑμῶν indica avversione, denota ostilità; cfr. Mc 12,41; 13,3).

I due sono figura dei discepoli e l'ordine di slegare l'asina e il suo puledro è un chiaro richiamo al libro della Genesi, dove nel cap. 49 Giacobbe benedice i suoi dodici figli e nomina Giuda il loro capo: *Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli...; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre...* La benedizione-profezia assicura che *non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina...*(Gn 49,8.10-11). Ora l'invito a *sciogliere* l'asino indica giunto il compimento della profezia (*finché verrà colui...*).

3	καὶ ἐάν τις ὑμῖν εἴπῃ τι, εἰεῖτε ὅτι ὁ κύριος αὐτῶν χρεῖαν ἔχει· εὐθὺς δὲ ἀποστελεῖ αὐτούς.
	E se qualcuno a voi dicesse qualcosa, direte: Il Signore di loro bisogno ha. Subito allora invierà essi.
	E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”».

I discepoli sono inoltre istruiti su cosa rispondere nel caso in cui qualcuno chieda spiegazione. È questa l'unica volta in tutto il Vangelo in cui Gesù si presenta come *il Signore (o kiurios)*.

Il titolo *Signore* era riservato ai sovrani e, in modo particolare a Dio, e con esso si indicava il loro dominio e superiorità nei confronti dei comuni mortali. Per gli ebrei Yahvé è Signore dal momento che è stato il liberatore del popolo e se lo è acquistato come sua proprietà (cfr. Es 15,1-18). Applicato a Gesù, il titolo implica la sua piena libertà; Gesù è Signore non perché domina o considera gli altri inferiori, ma perché può disporre e donare la sua vita e tutto ciò che è suo, e non c'è altro che possa limitare la sua libertà; neanche la paura della morte.

Gesù ha appena insegnato ai discepoli cosa significa essere *signore*: colui che si fa servitore (*diakonos*) e servo (*doulos*) degli altri (Mt 20,26). Mentre i ricchi e i potenti si vantano di non aver bisogno di nulla (Ap 3,17), Gesù, in quanto Signore che è venuto per servire e dare la vita per gli altri (Mt 20,28), manifesta anche il suo bisogno. La manifestazione messianica che Gesù vuole compiere sarà breve (= *li rimanderà indietro subito*).

4	τοῦτο δὲ γέγονεν ἵνα πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν διὰ τοῦ προφήτου λέγοντος·
	Questo avvenne perché si compisse la cosa detta per mezzo del profeta dicente:
	Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:
5	εἶπατε τῇ θυγατρὶ Σιών· ἰδοὺ ὁ βασιλεὺς σου ἔρχεται σοι πραῦς καὶ ἐπιβεβηκὼς ἐπὶ ὄνον καὶ ἐπὶ πῶλον υἱὸν ὑποζυγίου.
	Dite alla figlia di Sion: Ecco il re di te viene a te mite e <u>montato</u> su (un')

	asina e su (un) puledro figlio di giumenta.
	Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

Le parole di Gn 49,10-11, che avevano carattere messianico, saranno riprese da Zaccaria nella sua profezia riguardo il Messia: *Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina* (Zac 9,9).

L'evangelista rielabora con libertà questa profezia. In primo luogo cambia le prime parole con quelle di Is 62,11 (*dite alla figlia di Sion*). Matteo, al contrario di Zaccaria, non invita alla gioia una città che fin dall'inizio del Vangelo è in preda al turbamento (Mt 2,3) e che fra poco dimostrerà il rifiuto del Messia. La città viene informata (*dite...*) e si attende una risposta.

Inoltre risalta l'eliminazione delle parole *giusto e vittorioso* (Zac 9,9) applicate al re messianico. Mentre il termine *giusto* rimanda alla perfetta osservanza della Legge, che Gesù viene invece a sostituire con il suo messaggio, *vittorioso* esprime la speranza del trionfo per il *re di Israele*. Gesù invece non si presenterà come un re osservante pronto a giudicare e punire, ma come l'inviato di Dio che, *seduto* (come su di una cattedra da cui insegnare) su di un animale non da guerra ma da lavoro, si presenta in atteggiamento pacifico e mansueto (cfr. Mt 11,29: *imparate da me che sono mite e umile di cuore*).

Con questa profezia Matteo dimostra come Gesù agisce in piena sintonia con la parola di Dio, che aveva già annunciato alla popolazione di Gerusalemme, raffigurata come la *figlia di Sion*, l'arrivo di un salvatore, portatore di pace.

[Le citazioni del compimento che fa l'evangelista non devono essere intese nel senso che tutto era già prestabilito in anticipo e che Gesù doveva solo eseguire, oppure che tutto quello che dice l'AT è vero, ma esse dimostrano come Gesù, colui che è la Parola di Dio, attua questa parola, liberando da ogni condizionamento o pregiudizio le promesse che Dio aveva fatto al popolo; es. Zaccaria era dell'idea che il Messia doveva essere *giusto e vittorioso*, Matteo invece ci fa vedere esattamente la figura del Messia, senza quei connotati nazionalistici].

6	πορευθέντες δὲ οἱ μαθηταὶ καὶ ποιήσαντες καθὼς συνέταξεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς
	Essendo andati poi i discepoli e avendo fatto come aveva comandato a loro Gesù,
	I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù:
7	ἤγαγον τὴν ὄνον καὶ τὸν πῶλον καὶ ἐπέθηκαν ἐπ' αὐτῶν τὰ ἱμάτια, καὶ ἐπεκάθισεν ἐπάνω αὐτῶν.
	condussero l'asina e il puledro e posero sopra di loro i mantelli, e <u>si sedette</u> sopra di loro.
	condussero l' asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.

I discepoli eseguono quanto Gesù ha detto, ma la loro azione ha un carattere simbolico: slegando l'asina e il puledro, essi devono recuperare quella promessa

che Dio aveva fatto al suo popolo di un Messia pacifico, promessa completamente ignorata (*legata/imbavagliata*) dalla dottrina degli scribi e farisei. Ora le parole del profeta Zaccaria trovano compimento in Gesù.

Mentre la cavalcatura tradizionale dei re era la mula, espressione di forza (1Re 1,33-34), la scelta dell'asina e il suo puledro richiama alla mitezza. L'evangelista ritocca ancora la profezia di Zaccaria, e al posto dell'asino mette un'asina con il suo puledro, sui quali i discepoli misero i loro mantelli per far sedere Gesù (*sedere* al posto di *cavalcare*).

Nella tradizione biblica il simbolismo del mantello ha diversi significati tra cui quello che indica la persona stessa (cfr. 2Re 9,13; Mt 9,20.21; Mc 5,27.28; 6,56; 10,50; Gv 13,4.12; 21,7). Mettendo i loro mantelli sull'asina e il puledro, i discepoli dimostrano la piena identificazione con quanto Gesù ha detto della sua persona e della sua missione attraverso le parole del profeta Zaccaria.

La difficoltà di lettura dell'espressione *vi si pose a sedere*, può essere superata considerando l'intenzione dell'autore di rafforzare l'idea che in Gesù si compiono quelle parole del profeta che presentava il Messia come un re mite. Le genti di Gerusalemme non possono non riconoscere in Gesù il re atteso. In questo modo Matteo prepara la reazione del tutto incomprensibile della città santa che ancora una volta si dimostra contraria alla presenza del Signore (cfr. Mt 2,3).

8	ὁ δὲ πλεῖστος ὄχλος ἔστρωσαν ἑαυτῶν τὰ ἱμάτια ἐν τῇ ὁδῷ, ἄλλοι δὲ ἔκοπτον κλάδους ἀπὸ τῶν δένδρων καὶ ἐστρώννουν ἐν τῇ ὁδῷ.
	La allora numerosissima folla stesero di loro stessi i mantelli nella strada, altri invece tagliavano rami da gli alberi e (li) stendevano nella strada.
	La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada.

Al contrario del gesto realizzato dai discepoli, la folla così numerosa stende i propri mantelli sulla strada, dimostrando il loro attaccamento all'idea di un messia potente sotto il cui dominio porre le proprie vite.

L'azione della folla richiama l'investitura regale compiuta da un discepolo del profeta Eliseo a Ieu: "*Così dice il Signore: Ti ungo re su Israele*". Allora si affrettarono e presero ciascuno il proprio mantello e lo stesero sui gradini sotto di lui, suonarono il corno e gridarono: "*Ieu è re*" (2Re 9,12-13). Gettare i mantelli (=persona) per terra comporta l'essere calpestati e sottomessi da un messia dominatore e violento.

I *rami degli alberi*, che vengono ugualmente stesi per terra, rimandano alla *festa delle capanne* durante la quale era attesa la manifestazione del Messia: *Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno.* (Lv 23,40-41). Per la festa si confezionavano fascetti di rami fatti con palma, mirto, salice e cedro (*i lulav*), i quali si agitavano nel cortile del Tempio durante le celebrazioni liturgiche, mentre si ripeteva l'invocazione del Salmo 118,25-26: *Ti*

preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore... da dove deriva l'invocazione *Osanna*, espressione di giubilo per l'attesa del Messia.

La folla conferma la sua volontà di accogliere il Messia che la tradizione aveva indicato.

9	οἱ δὲ ὄχλοι οἱ προάγοντες αὐτὸν καὶ οἱ ἀκολουθοῦντες ἔκραζον λέγοντες· ὠσαννὰ τῷ υἱῷ Δαυὶδ· εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου· ὠσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις.
	Le poi folle le precedenti lui e le seguenti lui <u>gridavano</u> dicenti: <u>Osanna</u> al figlio di Davide! Benedetto il veniente nel nome del Signore. <u>Osanna negli altissimi</u> (cieli) (Salvaci dall'alto).
	La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Come in Mt 9,27, dove Gesù veniva seguito da *due ciechi* che gli gridavano *Figlio di Davide*, ugualmente ora egli è preceduto e seguito da una folla che continua a chiamarlo così, nonostante la ripetuta guarigione della cecità di altri due ciechi di Gerico - in Mt 20,29-34 - che continuano a gridare: *Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!*...

Nella manifestazione suscitata intorno a Gesù si distinguono due concezioni messianiche: quella di quanti accettano il Messia pacifico e quella di quanti, al contrario, acclamano un Messia successore di Davide, guerriero e vittorioso.

Difatti non è Gesù ad aprire il corteo, ci sono quelli che prendono l'iniziativa e pretendono di segnare il cammino tanto a Gesù quanto alla folla che si è aggiunta: Gesù è come un ostaggio accerchiato. Quelli che precedono Gesù e lo chiamano *figlio di Davide* sono figura del tentatore (cfr. Mt 4,5: il diavolo condusse Gesù nella città santa) e vogliono indicare a Gesù la strada da prendere, come aveva già fatto Pietro (Mt 16,22), non quella del dono di sé ma del trionfo e del successo: in contrapposizione alla distorta aspettativa messianica giudaica, Gesù afferma il suo messianismo pacifico.

Le folle gridano a Gesù i due versetti del Salmo 118 (25-26) che si cantava nella festa popolare delle capanne.

Il grido *Osanna* (*hoshi 'anna*) significa in ebraico *Salvaci dunque!* Questo Salmo aveva dei forti connotati messianici e si intonava nel Tempio, portando in mano dei rami mentre si andava in corteo verso l'altare (Sal 118,27).

Con il loro grido, che ricorda il rituale di acclamazione dei re d'Israele (2Re 9,13: *tutti gridarono Ieu è re*, cfr. 1Re 1,45), le folle riconoscono Gesù come il Messia, *figlio di Davide*. Per l'evangelista l'azione di gridare (nel vangelo gridano anche gli indemoniati) denota incapacità a comprendere il ruolo e la missione di Gesù, come dimostra la figura dei due ciechi che in due occasioni gridano a Gesù chiamandolo *figlio di Davide* (Mt 9,27; 20,30-31); lo stesso titolo, messo anche in bocca alla cananea (Mt 15,22), con il quale ora la folla lo acclama e

che ripeteranno i fanciulli nel Tempio (v. 15). In questo Vangelo *gridano* anche i due indemoniati (Mt 8,29) e i discepoli per la paura quando credono Gesù un fantasma (Mt 14,26).

Nella prima parte dell'invocazione il destinatario è il *figlio di Davide*, nella seconda invece è colui che è *nel più alto dei cieli!* Per le folle, la salvezza che viene dall'alto (*salvaci dall'alto* v. trad lett.) – da Dio – si manifesta e si attua in quella che porta il *figlio di Davide*. Le grida di acclamazione esprimono l'attesa del popolo di essere salvato da Dio mediante l'invio del Messia figlio di Davide, nuovo re guerriero e vittorioso.

10	Καὶ εἰσελθόντος αὐτοῦ εἰς Ἱεροσόλυμα <u>ἐσειέθη</u> πᾶσα ἡ πόλις λέγουσα· τίς ἐστὶν οὗτος;
	Ed essendo entrato lui in Gerusalemme fu <u>scossa</u> tutta la città dicente: Chi è costui?
	Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?».

Per indicare che l'entrata di Gesù a Gerusalemme ha l'effetto di un terremoto, l'evangelista usa il verbo adoperato per i movimenti tellurici (ἐσειέθη= esèisthē). Lo stesso effetto si produrrà al momento della morte di Gesù (Mt 27,51) e della sua risurrezione (Mt 28,4).

Questa *scossa* richiama il grande *turbamento* che colse *tutta Gerusalemme* all'annuncio della sua nascita (Mt 2,3). Gerusalemme, soggetta al dominio straniero, attendeva con ansia l'arrivo del liberatore, ma quando costui si presenta come un re non violento, la cui unica caratteristica è la mitezza, la delusione è totale e non riconosce *colui che viene nel nome del Signore*.

La città santa, sede del Tempio dove Dio abita, quando viene visitata dal Signore non lo riconosce. La scossa che subisce sta a indicare che tutti i suoi piani sono sconvolti e, invece di accogliere Gesù come l'inviato da Dio, si chiede infastidita: *Chi è costui?* Gli abitanti di Gerusalemme non solo non vanno incontro a Gesù ma con la loro domanda si pongono in atteggiamento polemico.

11	οἱ δὲ ὄχλοι ἔλεγον· οὗτός ἐστιν <u>ὁ προφήτης Ἰησοῦς</u> ὁ ἀπὸ Ναζαρέθ τῆς Γαλιλαίας.
	Le allora folle dicevano: Questi è <u>il profeta Gesù</u> , quello da Nazaret di Galilea.
	E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

Alla domanda sull'identità di Gesù, le folle non rispondono con gli stessi termini dell'acclamazione precedente: *figlio di Davide*, ma indicandolo come il profeta della Galilea, confermando così il suo ruolo di liberatore rivoluzionario.

Quando Gesù aveva chiesto ai suoi discepoli chi lo ritenesse la gente, tra le altre risposte c'era stata quella che era *uno dei profeti* (Mt 16,14). In questa risposta delle folle c'è un progresso: Gesù non è più considerato uno dei tanti

profeti in circolazione in Israele, ma *il profeta* per eccellenza, colui che era stato promesso a Mosè da Dio (Dt 18,15).

Ma le folle sono ancora lontane dal comprendere l'identità di Gesù: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* (Mt 16,16), perché continuano a vedere in lui il Messia *figlio di Davide*. Per questo quando la folla resterà delusa nella sua attesa di un Messia secondo la tradizione, chiederà a Pilato, gridando sempre più forte, la liberazione di Barabba e la morte in croce di Gesù (Mt 27,23).



Riflessioni...

- Drammatizzazione in tre atti. Preparazione ed antifatto. Gesù, il Personaggio e i discepoli interpreti. Canovaccio: un'asina ed un puledro da liberare; ingresso a Gerusalemme, la Città; una folla numerosa che grida, acclama... Strumentazioni: mantelli, rami di ulivo, di palma, di altro.
- IL Personaggio svolge il ruolo di Messia, mite e umile di cuore. Dall'ingresso alla fine, non parla, si pone a sedere sull'asina e, con il puledro anch'esso paludato, incede, fissa volti, e si volge in direzione degli acclamanti. Con lineamenti pensosi, e sguardi alla Città.
- Dialogo finale, provocatorio, pretestuoso nella domanda, autentico e convinto nella risposta, tra una Città *scossa* dall'evento singolare e una folla esuberante che crede sia il tempo del Re-Messia, profeta di Nazaret.
- Titolo del dramma: *il giorno delle palme*. Scenografia allo scopo, un deserto in dissolvenza, il Personaggio Signore del luogo e dello spazio rappresentativo che impartisce ordini e avvia azioni per i discepoli. Tutto appare e prende movimento, tutti preavvisati per ciò che sta per attuarsi. Una voce dal timbro profetico, fuori campo, si ode per alture e vallata, tra fronde d'ulivo: Viene il re, mite, seduto su un'asina e con un puledro.
- Tutto intorno dà segnali surreali: è il tempo, l'ora dell'evento, con il protagonista Gesù, il Messia, servo di Dio, banditore ed operatore di pace. Mentre intorno gli altri *recitano* a soggetto: discepoli aspiranti a governatori di un Regno, discepoli sostenitori di un trono, damascato e sontuoso, per confermare segni di gloria, onore e potere.
- Una folla numerosa, anonima, ma inebriata, danzante e inneggiante al tanto atteso Figlio di David, grida senza pudore, sognando la fine di schiavitù, di angherie, grazie al nuovo Re discendente di David. E a Lui guarda discendente dal Cielo e intronizzato per l'occasione su un'asina e incedente

verso il luogo del potere, al Tempio. Anzi gli fa strada, quasi l'accompagna e l'introduce verso il trono promesso e a Lui riservato, augurandosi nuovi fasti per l'immediato futuro.

- *Ma chi è costui?* Si domanda l'istituzione ufficiale, la Città, appena Egli varca la soglia di Gerusalemme, quasi violentando la sua sacralità. Egli non ha scettro, non un mantello o insegne regali. La sua presenza provoca agitazione, le sue parole di un recente passato scuotono animi, sollecitano dubbi. *Chi è?* Alla nascita, fu risposto che era un bambino inerme di Betlemme, ora che è il Profeta di Nazaret di Galilea.
- Il Messia è tra noi, è qui per condividere esperienze, per offrire speranze, per dichiarare liberazioni di cuori. È qui e sta per consumare la sua ora di autentico servo di Dio, a tutti proclamando la riserva di figliolanze divine, offrendo per-doni.